LA SAMPOGNA DEL CAV. MARINO.

Diuisa in Idilij Fauolosi, e Pastorali.

Aggiuntoui in quest'vltima impressione la Seconda Parte.

IN VENETIA,
M. DC. LXVII.

Presso Gio: Pietro Brigonci.

Con licenza de' Superiori.

LA DISPVTA
Amorosa,

IDILLIO III.

Laurino, & Seluaggia.

Lau. A Dio Tigre, à Dio Quercia,
A Dio felce, à Dio smalto,
A Dio diamante,
Ninfa crudele à Dio.
Sel. A Dio Laurin, ma dimmi,
Che titoli son questi?
Hai tu forse obliato il nome mio?
Seluaggia m'appell'io.
Lau. O Seluaggia, seluaggia
Più de le selue, e fera
Più de le fere, ahi qual si troua in selua
Fera sì cruda, che l'amante vccida?
Sel. E doue à tanta strage
Di mortali trafitti,
E di tanta infelice
Gente da me spietatamente vccisa?

Lau,

Lau. Vn cadauere essangue
Vedrai, s'à me ti volgi, à cui sol manca
La sepoltura de l'amato seno.
Sel. Che strane cose ascolto?
Morto dunque fauelli, e spiri, e senti?
O non m'incontrin mai
Più spauentose, e formidabil'ombre;
Quante grauide Ninfe
In mirando il tuo volto
Si sconciaro nel parto!
Lau. Tu motteggi, e schernisci
L'amorosa miseria, anzi la morte
D'vn'Anima innocente.
Pur vedi ben del pallido sembiante
Il color scolorito,
Questo mortal pallore, ond'io son tinto;
Ti può mostrar, ch'io sono
Ombra trà viui, e più che viuo estinto;
Sel. Si certo, e ben di cenere funebre
Questa tua pallidezza.
In quella guisa impallidisce apunto
La tua languida guancia,
Che suole vua matura,
O maturo ciregio
Quando rosseggian più là ne l'Autunno
Tra le porpore lor Bacco, e Vertunno.
Lau. Ancor scherzi, i tuoi scherzi
Son saette pungenti, onde trafigi
Il mio misero cor, ch'è già trafitto.
Sel. Se fede à me non presti,
Prendi lo specchio, e mira,
Crederai forse à te medesmo il vero;
Lau. Altro specchio non cheggio,
Nè (credo) oggetto offerse à gli occhi altrui
Christallo mai più lucido di quello,

In cui felice hor'io
Mi contemplo, e vagheggio.
Sel. E quale ſpecchio è queſto,
Ch'hoggi dopò'l morir ti fa beato?
Lan. I tuoi begli occhi, in cui
Del mio perduto cor ſcherza l'imago.
Sel. Faceto garruletto,
Sempre à l'argutie torni:
Ma dimmi, ond'argomenti
Eſſer morto viuendo? Hor guſtan forſe
Cibo (come tu fai) gli ſpirti ignudi?
Lan. Guſtan, ma tal, qual'io,
D'inuiſibil viuanda,
Che mi paſce, e conſuma,
Si nutriſce queſt'alma.
Sel. Parlano forſe i morti?
Colgon fior, premon latte?
Veſton lana ancor l'ombre? e prendon ſonno?
Lan. Anzi, & aman tal'hora,
E ſi congiungon'anco
Con l'amate bellezze,
E l'eſtreme dolcezze
Sentono di Natura,
Quanto ſoſtien l'vſanza
D'vna aſtratta ſoſtanza.
Sel. Ecco là sù le ſcuole
Gran maeſtro dee certo eſſere Amore;
Che fà toſto Filoſofo vn Paſtore.
Lan. E che direſti poi,
Se con ragion gagliarda io ti prouaſſi,
Che quantunque mi viua,
Son di vita diuiſo,
E che tu l'homicida, io ſon l'vcciſo?
Sel. Aguzza pur la punta
De la tua dialetica ſaetta

Amoroso Sofista.

Lau. Altro non è il morir, che scioglier l'alma
Da la sua viua spoglia.
Homicida è colui,
Che priua l'alma altrui.
Ma l'alma de l'amante
Viue dou'ama più, che dou'hà vita;
Dunque muor per costei, che l'hà rapita.

Sel. Misero, hor chi fù quella,
Che l'anima ti tolse?

Lau. Vna crudel, ma bella;
Che benche morto m'habbia;
Odiar però non posso.

Sel. O che benigno ingegno,
Ma perche tu dei pari
Scambieuolmente à lei l'alma non togli?

Lau. O me felice apieno,
Se pur dato mi fusse,
Che come l'alma mia fà nel suo petto,
Facesse anco la sua nel petto mio
Dolcemente passaggio.

Sel. Ma io, che far poss'io per far contento
Vn si fatto desio,
Cui non basta morir, ma vuoi ch'ancora
Altri teco si mora?

Lau. Se men superba, e cruda
Ascoltassi il mio dir, con argomenti
Efficaci, e possenti,
Mouerti ancora alquanto
Potrei forse à pietà del mio gran pianto.

Sel. Horsù siedi quì meco,
E'n questa verde cathedra frondosa
Amator disputante,
Disputator'amante
Comincia à dichiarar ciò, che proponi

In tue conclusioni.
Lau. Io propongo, e sostegno,
Ch'io t'amo, e per amarti
Ne disamo me stesso; onde son degno;
E per ragion di debito il dimando,
Date, ch'amata sei,
(S'Amor mãtien giustitia entro il suo regno)
Pagato esser d'amore, e non di sdegno.
Sel. Meschinel, tù là doue
Non fù giamai ragion, ragion pretendi;
Ma come doue, e quando
Sì van desio nel petto tuo s'accese?
Lau. Là nel giardin de' cedri
Ne le nozze d'Elcino
(Volgon sei mesi appunto
Se mal non mi rimembra)
Quel dì, che tu lo specchio
Per ben menare il ballo
A la pina, & al crotalo vincesti;
Vscì de le tue luci
Spiritello gentil, che per le mie
Sottilmente passando,
Soura il cor mi si assise,
E tutto pien d'impetuoso foco
De gli spirti, e de' sensi
Ad vsurpar la signoria sen venne,
Sì che repente io arsi, indi l'ardore
In me (come non sò) diuenne Amore;
D'Amor nacque il pensiero,
Dal pensiero il desire,
Dal desir la speranza, e la speranza
Partorito hà l'ardire;
Onde à morte ne vò, per non morire.
Sel. Viui, e mori à tuo senno,
Io son ferma, e disposta

Di non amar giamai.

Lau. O bella Ninfa, e cruda,
Che sentenza mortale,
Ah non ben si marita
La beltà con l'orgoglio;
Allignan male insieme
Bellezza, e crudeltate;
Disegual compagnia, coppia difforme;
E' deuer, che l'effetto
Risponda à la sembianza,
Sei bella, e de le doti
Di Natura, e d'Amor ricca, e pomposa;
Esser però conuienti
Altrettanto pietosa.
Perfida, iniqua vsanza
Allettar lusinghiera
Con dolci occhi ridenti,
Et vccidere altrui spietata, e fiera
Con crudi atti nocenti,
Così pomo leggiadro
Putrido verme in vaga scorza asconde;
Così coppa gemmata
Chiude mortal veleno;
Così trà lieti fiori
Aspe mordace alberga,
Così rigida serpe
Col verde, e l'or della dipinta spoglia
Dolcemente inuaghisce, e poi col dente
Crudelmente ferisce.
Mansueto sembiante, e cor feroce,
Orgoglioso disprezzo
Inhumana figura,
Sotto vaga apparenza
Ostinata inclemenza; vnita in somma;
A Diuina beltate

Barbara feritate
E' concento discorde,
Lo qual de l'Vniuerso
La perfetta armonia guasta, e corrompe;
Nel volto il Paradiso,
Nel core hauer l'Inferno.
Essere insieme vn punto
Angeletta ne' lumi,
E Furia ne' costumi,
Si disusata insolita mistura
Portento è di Natura.
Se rose hai nel bel viso,
Qual'ira, ò qual dispetto
T'arma di spine il petto?
E se sei si nemica
D'Amore, e di pietate,
Com'hai tanta beltate?
O lascia leggiadria,
O prendi cortesia,
Esser vorrai tu forse
Innesto mostruoso
De l'Abisso, e del Ciel? nutrir nel core
Angelico furore? esser nel mondo
Angeletta infernal, Furia celeste?
Sij (s'esser voi) de l'anime homicida,
Mà non esser infida.
Se ricusi d'amare,
Almen non ingannare.
Qual'inganno maggiore?
Portar ne gli occhi Amore, odio nel seno?
Hauer forma di Ninfa, & esser fera?
Sotto velo di riso asconder pianto?
Sotto vista di pace apportar guerra?
Prometter altrui vita, e poi dar morte?
Quest'è mentir la fede.

Quest'

Queſt'è tradire i cori.
Vola incauta farfalla
A la luce del foco, e troua ardore,
Onde s'incende, e more,
Stende al ferro la man terſo, e forbito
Semplicetto fanciullo,
E ne torna ferito.
Crede ſe ſteſſo al mar tranquillo, e piano
Ineſperto nocchiero,
Indi riman da l'auid'onde abſorto,
Pria ſepolto, che morto.
Corre à i raggi ſereni
De le bellezze tue
Vaga di quel, che piace, alma innocente,
Infelice, nè altro
Dal rigor del tuo faſto
Alfin riporta, e coglie,
(E per proua il ſent'io)ch'affanni, e doglie.

Sel. Folle Paſtor, tu vuoi
Allettarmi ad amare, e mi ſpauenti
Con martiri, e tormenti,
S'Amor'hà nel ſuo regno
Tanti ſtratij, e dolori,
Come conſigli tu, ch'io m'innamori?

Lau. Ad vn gentile innamorato petto
Il duol torna in diletto,
Siche quanto di dolce altronde viene
Vna non val de l'amoroſe pene.

Sel. Se sì lieto è il tuo ſtato,
Se sì dolce è il tormento,
Viui teco contento, à che ti lagni?
Poiche tu ſenti eguale
Il piacer à l'affanno,
Dunque il premio, e la pena inſieme vanno?

Lau. Qualhora alternamente

Passa di core in core
Di reciproco amor cambio concorde;
Allhor gode, allhor sente
L'vna, e l'altr'alma stretta
Con vicende soaui
Di dolcezza commun vera dolcezza.
Ma se di pari amor non ne saetta,
Non è gioia perfetta.
Sel. Hor se trà noi non è questa, che brami,
Vnion di voleri, e d'ambiduo
Son contrari i pensieri, à che seguirmi?
Lau. Tragge la calamita
Il più duro metallo,
Gran virtù di Natura;
E tragge la bellezza
Del tuo volto il mio core,
Gran possanza d'Amore. E l'vna, e l'altra
Qualità veramente in noi si vede,
Tu sei pietra in durezza, io ferro in fede.
Sel. S'egli è ver, che l'amante
D'ogni arbitrio si spoglia,
E da gl'imperi de l'amata Donna
Vbbidiente pende,
Perche del mio voler non ti fai legge?
Io vò, che tu non m'ami.
Lau. Ponmi là trà le Sirti
Tempestose, e latranti,
Ponmi dentro la gola, e trà le fauci
Di Cariddi, e di Scilla.
Ponmi trà le pruine, e trà le brume
Del Caucaso gelato,
Là doue Borea rugge, & à le selue
Fà coperchio di neue,
Ponmi là, doue ardente
Fiede per dritto il suo la sferza estiua;

E sotto il vicin carro
Del più feruido Sol bollon l'arene.
Pur che'n grado à te sia, nulla ricuso;
Mandami trà gl'inhospiti deserti
De le Scitiche balze.
Mandami pur trà' mostri
D'Erimanto, e di Lerna.
Mandami à le spelonche
De' Lestrigoni horrendi, e de' Ciclopi;
Mandami trà le fiamme, e trà gli horrori
Di Cocito, e d'Auerno,
In virtù d'vn tuo cenno, il tutto ardisco;
Non mi dir, ch'io non t'ami,
Ciò nè posso, nè voglio.

Sel. Troppo per me presumi:
Non mi cur'io, nè voglio
A grandi imprese, e faticose esporti.
Quel, che da te richeggio, è meno assai;
In questo sol conoscerò, se m'ami,
Se prendi à disamarmi,
E lasci di mirarmi.

Lau. Amar ciò, che'l difende
Da morte, hà per natura ogni mortale;
Ne' tuoi begli occhi splende
Raggi d'Amor vitale,
Che non che viuo altrui, rende immortale;
Perche dunque t'adiri,
Ch'io t'ami, e ch'io ti miri?
S'al viuer mio procaccio esca, & aita,
Io te Ninfa non amo, amo la vita.

Sel. Ami la vita? dunque
Ami il tuo proprio bene, e'l tuo trastullo;
Ami me per te stesso,
Anzi fuorche te stesso, in me non ami.
Hor se cerca il tuo core

Più

Più'l suo prò, che'l mio amore,
Perche vuoi tu, ch'io sia
Obligata ad amarti? e perche poi
Mi chiami empia, e crudel quãdo non t'amo?
Sii tu di te, c'hai teco in tua balia
E l'amore, e la vita,
Amante, e riamato,
Ch'esser poi senza me viuo, e beato.
Lau. Viue più che'n se stessa
Ne l'amata bellezza alma amorosa,
Quindi io me stesso amando,
Et amando la vita,
Altro che te non amo.
E come disamarti vnqua potrei?
Tu la mia vita, e tu me stesso sei.
Sel. Quando da me gradito
Fusse d'amore, & io
D'esser amata amassi, amar deuresti;
Me se sai, che m'offendi,
Perche contro mia voglia
Vuoi pertinace amarmi;
Lau. Offesa dunque chiami
Amor seruaggio, e fede?
Adorarti qual Dea,
Farti vittima il core,
Cantarti in mille rime,
Segnarti in mille scorze,
Non pensar, non volere,
Non sentir, non vedere,
Più in là, che i tuoi begli occhi,
Queste son dunque, ingrata,
Queste l'offese tue, le colpe mie?
Altra colpa, ch'io sappia,
Contro te non commisi, & altro errore,
Che di souerchio amore;

Hor

Hor se colpa è l'amor, l'odio che fia?
Sarò per le tue leggi
Colpeuole s'io t'amo,
E tu che l'amator disami, e sdegni,
Innocente sarai?
Ah che torto mi fai
Giudice ingiusta, & io
Al tribunal d' Amor mene richiamo;
Ma pur di fallo tal (se fallo è questo)
Ti chiederei la pena,
S'altro che pena, e danno
Dal giorno, ch'io fallai,
Riportato n'haueſſe il cor dolente;
Non è dunque al fallire
Gran castigo il languire?
Piaghe, fiamme, catene
Non son pene bastanti al mio delitto?
Qual vendetta maggior cercando vai
Al troppo audace eccesso
Del misfatto commesso,
Se già senza punir punito l'hai?
Ma poniam pur, ch'io sia per troppo amarti
Reo di pena più graue,
Qual ragion vuol, qual dritto,
Che condanni, e punisca i falli miei
Tu, che cagion ne sei?
Amor dal bel sol nasce,
E sol del bel si pasce,
Nè altro è Amor, che di beltà desio;
Figlio di tua bellezza è l'amor mio.
Da te dunque deriua
Quest'amor, questa fè salda, e costante;
Mentre tù sarai bella, io sarò amante.

Sel. Tāto dūque, e non più, quanto in me verde
Fia la beltà, la fiamma in te fà viua,

Vile,

Vile, e di poco pregio è quest'amore;
Poiche s'appoggia à sì caduca base,
Quand'io bella non fossi,
Sò, che non m'ameresti,
Talche l'amor non và senza il diletto;
Mancando la cagion, manca l'effetto.
Lau. Se de l'incendio mio fuss'esca solo
Questo bel, che di fore in te sfavilla,
Forà ardor, fora amor fragile, e breue;
Ma la luce maggior, che'n te tràspare
De la bellezza interna.
Eternando l'ardor, l'amore eterna,
Sel. Se la beltà de l'alma è il primo fine
Del tuo nobil'amor, perche non volgi
Il cor là doue sia
Maggior, che in me non è, questa bellezza
Mancan forse Pastori
Ricchi d'alto valor, di sommo ingegno;
Per fama chiari, e per chiar'opre illustri?
Questi saranno oggetti
A' tuoi sublimi amori
D'vna semplice Ninfa assai migliori.
Lau. Chiunque ama in altrui
Virtù senza beltà, questi s'appella
Amico, e non amante,
Amante è quel, che'ntende
Ad amar'in bel corpo anima bella;
La beltà, che si vede, è come raggio
Del Sol, ch'entro si serra,
E che quasi per nebbia à noi traluce.
La beltà, che si cela, è come rosa
In bel christallo ascosa,
Talche del bello amato
Il più s'asconde, e si palesa il meno,
Così

Così fior, così gemma
Manifesta il colore,
Publica lo splendore.
Ma l'occulta virtù non mostra à gli occhi;
E così'l Cielo istesso
Bench'a' mortali il Sol scopra, e le stelle,
Chiude però nel sen cose più belle.

Sel. Chi sia, che m'assecuri
(S'io pur prendo ad amarti)
De la tua stabil fede? e che tua voglia
Non sia (come son l'altre) al vento foglia?

Zan. Giuro per questo Ciel, per questa luce.
Giuro per questa vita,
Anzi per te, che la mia vita sei,
Che sempre il Sol sarai de gli occhi miei;

Sel. Amoroso interesse
Scioglie, e moue per vso
Di fallace amator lingua spergiura;
Mentre nel cor gli dura
Il desire, e la speme,
Auiluppa promesse,
Con ossequi deuoti honora, e serue;
Ma non prima è suanito
Col caldo affetto insieme
De la gioia amorosa il fiore, e'l verde;
Che del passato ogni memoria perde.
Sembra l'auido amante
Peregrin sitibondo,
Che se trà via s'incontra
In christallina, e gelida fontana;
Piega il ginocchio insù la fresca riua;
S'inchina à le dolci acque,
E la bacia, e le sugge
Ma tosto, che dal labro arido sente

Sgom-

Sgombro l'ardor de l'importuna fete;
Del refrigerio al beneficio oblia,
Volge il tergo à la sponda,
Nè più punto gli cal de la bell'onda;
Così, poiche sfogato
Hà de l'ingordo, e cupido desio
Ne l'acceso appetito il viuo foco,
Chi gode il fin d'Amore,
Satio di quel piacer, che bramò tanto,
Il già sì caro fonte
Del gustato diletto
Schernisce, abhorre ingratamente, e sprezza
Mentre, che sano, e saldo
Stà ne la bocca il dente,
Si oblisce, si terge,
E si pregia, e si stima;
Poiche putrido, e guasto
Da le fauci l'hà suelto il can ferrato;
Ne l'immondo letame
Come sozza, e vil cosa, alfin si gitta;
Mentre la bionda chioma
Sù la fronte natia si nutre, e cresce,
O come si tien cara,
E si coltiua con eburneo rastro,
E di fiori s'intreccia; d'or s'implica;
E d'odori s'impingua.
A pena da la forbice tonduta
Cade recisa da la viua testa,
Che col piè si calpesta.
Nè più, nè men la feminil bellezza;
La giouenil dolcezza
Con affanno si cerca,
Con humiltà si prega,
Innamora, e diletta,
Mà trouata, e goduta, è poi negletta.

Lan

Lau. Vn fior non fà ghirlanda,
La colpa d'vn sol reo nocer non deue
A mill'altri innocenti,
Questo è talhor difetto
Di chi da ver non ama, ò se pur'ama;
Ama d'amor ferino,
Che nulla hà del diuino. Io amo, io ardo
Di puro ardor, d'amor celeste, e come
Il Cielo incorrottibili hà le tempre,
Così l'alta mia fiamma arderà sempre,
Sil. Poetiche chimere,
Ch'à predicar son belle,
Mà raro in proua poi riescon vere;
Quel, che tù da me brami, in Ciel non fassi,
E tutto quanto il colmo
De la beatitudine celeste
Ne la vista consiste, e non nel tatto;
S'ami sì nobilmente,
E vuoi, come i beati, esser beato;
Mira, contempla, e taci,
Non ti curar d'abbracciamenti, e baci,
Lau. Senza il fin, per cui s'ama,
Ch'è l'vltimo diletto,
Amor non è perfetto,
Come imperfetta ancora;
Et inutil si stima
Beltà, che non s'adopra, e che non serue
A quell'vso, à quel fin, per cui fù fatta,
Dimmi, qual'è più bella?
Vite, ch'al suol distesa
Senza sostegno insterilisce, e secca;
O' pur quell'altra, quella,
Che sù'l palo appoggiata,
O col tronco abbracciata,

Ren-

Rende d'vna soaue
Se medesma feconda, e l'olmo graue?
Sel. Hor rispondimi tu, qual'è migliore;
Rosa, che verginella
Fiorisce intatta insù'l natiuo stelo,
O quella pur, che da rapace mano
Colta, in breu'hora essangue
Inaridisce, e langue?
Lau. Io per me più felice
Stimo de l'altra, che ne l'horto inuecchia;
La rosa, che si coglie,
E che ne l'altrui man marcisce, e more;
Poiche col grato odore,
E con la vista de le vaghe foglie
A le nari, & à gli occhi almen diletta;
Là doue pur'à forza
Senza alcun prò trà le materne spine
Deuea cadendo al fine
E marcire, e morire in ogni guisa.
Così quel vino ancor viè più s'apprezza;
Che'n sua stagion si beue,
De l'altro, che serbato, alfin si guasta.
Se bene inuero il fiore
Di Giouinetta, ch'à leggiadro sposo
Si congiunge, & vnisce,
Non subito languisce,
Anzi molte ne vidi,
Le quai prima, che strette
Hauesse Amor con marital legame;
Eran pallide, e smorte,
Tornar dopò le nozze (sche,
Più, che'n lor prima età, vermiglie, e fre-
Sel. Con tutto ciò più degno, e più pregiato
E il virginale stato.

Lau. Pregiata è senza dubbio, e degna cosa
Vna Vergin fanciulla.
Ma qual più brutta, e sozza, e mostruosa
D'vna Vergine vecchia?
S'à la tua genitrice
Non fusse il fior caduto
De la virginità, che tanto essalti,
Nè tu del fiore istesso il pregio haureſti;
Lo qual benche si perda,
E si tolga vna Vergine à Natura,
Se de' nostri himenei
Non sia sterile il letto, & infecondo;
Quel piacere, onde il mondo
Si perpetua, e rinoua,
Iterando più volte,
Per vna sola ancor ne darem molte.
Sel. E vuoi, che per piacerti
Mi mariti ad vn morto?
Lau. Anzi nò; se ciò fai,
Subito mi vedrai
Suscitato, e risorto.
Sel. Laurin, ti cedo homai,
Troppo dotto campione
Qualunque questione
D'Amor risoluer sai.
Quindi de la dispura, e inun de l'alma
Donandoti la palma,
Conuien, ch'io pur da te vinta mi chiami,
E ch'amata riami.
Attendi duuque pur, che si maturi
Questa mia messe acerba,
Ch'ancor verdeggia in herba,
E sappi, ch'à te sol ne fò conserua;

Tù

Tu conserua te stesso al ben, ch'aspetti;
E poich'à tuo talento
Sai viuere, e morire,
O morendo, ò viuendo,
In questa guisa pur, ch'à te più piace;
Restati in tanto in pace.
Lau. Crudel, partirai dunque
Senza donarmi almeno vn bacio solo?
Sel. Nò nò, tu morto sei,
E vorresti, che teco
Di vita vscissi anch'io?
Guardimi il ciel, ch'io baci i morti, A Dio